

# La Resistenza Italiana

## **Difficoltà nella scelta:**

Il 25 luglio 1943 cade il regime fascista in Italia. Dopo l'8 settembre dello stesso anno, giorno dell'annuncio dell'armistizio con gli Alleati, gli italiani si trovano di fronte ad un bivio, devono scegliere se continuare a sostenere la Repubblica sociale di Salò e il risorgente fascismo o perseguire la via della guerriglia partigiana per la Resistenza al regime. Lo storico e giornalista Angelo del Boca<sup>i</sup>, è testimone delle difficoltà che, i giovani della sua generazione, in quegli anni, hanno dovuto affrontare nel compiere quella scelta.

Il fascismo li aveva accuditi sin dalla tenera età, erano cresciuti cantando i suoi inni e studiando sui suoi libri e quindi possedevano un legame particolare con il regime.

Le informazioni riguardo alle attività secondarie che il regime fascista sosteneva, ci dice Boca, non erano delle migliori, nulla si sapeva in Italia dei crimini compiuti dai nazisti e, se qualcuno ne era al corrente, era nei suoi interessi non diffonderne la notizia. La propaganda di certo non agevolava la popolazione conferendo dei punti di riferimento solidi e, come se non bastasse, tra la popolazione non si poteva contare nemmeno sul consiglio degli altri poiché tutti si trovavano nella stessa situazione.

Una minoranza, quindi, si schierò con la repubblica di Salò e lo fece nel tentativo di riscattare l'onore della patria dopo il "tradimento" del re Badoglio. Molti invece furono quelli che scelsero la via dell'indifferenza, dell'attendismo e dell'imbecillità, non per viltà, ma poiché intraprendere la via della Resistenza richiedeva delle idee ben chiare ed una buona motivazione a priori.

Le bande partigiane si formarono in gruppi distinti per l'orientamento politico dei loro membri. Le *Brigate Garibaldi*, ritenute le più attive, erano formate prevalentemente da comunisti, le formazioni di *Giustizia e Libertà*, si ricollegavano all'omonimo movimento antifascista degli anni '30 e infine le *Brigate Matteotti* erano composte per lo più da socialisti. Altre organizzazioni erano quelle di tipo cattolico e liberale e quelle composte di militari di orientamento monarchico.

Formazioni armate nacquero anche dall'incontro delle piccole compagnie di militanti antifascisti e i gruppi di militari sbandati che avevano rifiutato di collaborare con i tedeschi.

## **Modalità di azione:**

La Resistenza era sostenuta dai partiti antifascisti, fra cui PCI, PSIUP e DC, che esortavano alla presa delle armi per sostenere la guerra contro il nazismo, nuovo pericolo per l'Italia.

Come appare nell'appello<sup>ii</sup> che i partiti rivolsero alla popolazione, la parola chiave è libertà e si inneggia ad una rinascita dell'Italia attraverso l'indipendenza e l'istituzione di un nuovo governo.

---

<sup>i</sup> A. del Boca "L'ora delle scelte", in "Diario" supplemento al n°18, 4 maggio 2001.

<sup>ii</sup> Manifesto del Fronte Nazionale dei Partiti Antifascisti, 9 settembre 1943.

L'adesione alla Resistenza non presumeva una scelta facile anche perché ciò significava correre dei grossi rischi oltre al fatto di dover abbandonare tutte le proprie attività per combattere fianco a fianco per una causa comune. Così però fece Concetto Marchesi, nel 1921 tra i fondatori del partito comunista e rettore dell'Università di Padova, presentò le dimissioni per arruolarsi nella Resistenza. Marchesi<sup>iii</sup> vide il pericolo che anche l'Università italiana stava correndo, e accusò il governo di voler costringere la gioventù studentesca ad una milizia di mercenari e massacratori. Nel suo ultimo appello affidò agli studenti il compito di rifare la storia dell'Italia e quindi sostenere la battaglia suprema per la pace e la giustizia schierandosi al fianco della gioventù operaia.

Il regime fascista era penetrato violentemente anche nel mondo scolastico creando un profondo disagio che ormai abbracciava tutti i settori del paese già sfiancati dalla gravosa guerra. Nessuno poteva veramente restare indifferente in un momento in cui si dovevano decidere le future sorti dell'Italia. La popolazione non poteva che sostenere la Resistenza e vedeva quindi nei partigiani la via per la liberazione e la possibilità di condizioni di vita migliori.

Alcune famiglie per propria volontà, altre costrette con la forza, con la promessa di una restituzione a guerra finita, collaborarono al sostentamento della lotta partigiana sia con aiuti in denaro sia con beni e ospitalità.

I partigiani agivano in bande isolate e trovavano rifugio e nascondiglio fra le montagne da dove potevano organizzare al meglio le loro azioni di sabotaggio e disturbo. Erano però presenti anche nelle città con i *Gruppi di azione patriottica*, piccole formazioni che, attraverso attentati, colpivano militari o singole personalità tedesche. Lavoravano in gruppi ben organizzati e possedevano, tra l'altro, un senso comune di appartenenza che li univa nella lotta per la Resistenza.

Una foto<sup>iv</sup>, scattata in Piemonte nel '44, ci dimostra che i partigiani agivano tramite atti di guerriglia armata ed in particolare prediligevano il metodo dell'imboscata.

In Germania, allo stesso tempo, anche i prigionieri lottavano per la Resistenza gestendo insurrezioni e non collaborando con il nemico. Sebbene gli internati potessero ottenere la libertà facilmente convertendosi al nazismo, racconta Alessandro Natta in "L'altra Resistenza", essi si sentivano in un certo modo legati ai combattenti che in Italia lottavano per la libertà, e quindi combattevano anche loro contribuendo indirettamente alla rinascita del loro paese.

La Resistenza non fu costituita solamente da un'opposizione armata ma anche da una reazione pacifica al regime fascista. Alla lotta antifascista, infatti, contribuì anche la massa operaia tramite scioperi e manifestazioni di carattere pacifico. Tuttavia membri dell'organizzazione clandestina per la Resistenza si potevano infiltrare tra le file degli scioperanti incitando e coordinando il movimento di protesta.

Un volantino<sup>v</sup> distribuito clandestinamente tra gli operai esortava i proletari ad unire le forze, andando ad integrare le file degli scioperanti della Fiat, per porre fine agli ingenti profitti che i magnati dell'industria ottenevano grazie al regime di guerra

---

Fonte: Archivio dell'istituto Gramsci di Roma.

<sup>iii</sup> C. Marchesi "Umanesimo e comunismo", 1958

<sup>iv</sup> 1944 Piemonte, Fonte: Centro iconografico dell'istituto De Agostini di Novara.

<sup>v</sup> Fonte: G. Vaccarino "Problemi della Resistenza italiana", 1966.

a scapito degli operai e delle loro famiglie. Le famiglie operaie, molte delle quali numerose, erano infatti costrette alla fame per colpa dei salari irrisori a cui erano costrette. Per questo motivo si aggiunsero anche le donne, per lo più operaie, che chiedevano, come racconta Miriam Mafai nel suo libro "Pane nero", una distribuzione regolare delle razioni. Agivano anche loro tramite manifestazioni a volte scaturite attraverso la trasformazione, durante le code per le razioni, del malcontento generale in vere e proprie forme di protesta e insubordinazione. Il regime si trovava del tutto impotente: "come si fa ad arrestare cento o duecento donne che chiedono la normale distribuzione di zucchero o qualcosa di più?" afferma Mafai nel suo libro.

La protesta femminile era inoltre un segno della crescita dell'importanza che le donne stavano assumendo all'interno della società.

Lo storico Claudio Pavone, autore di una delle più importanti storie sulla Resistenza italiana, afferma in particolare che le "anime" della Resistenza armata furono tre: la guerra patriottica, la guerra civile e la guerra di classe.

### **Repressione:**

Severe misure furono intraprese dai tedeschi per contrastare l'operato delle organizzazioni partigiane e antifasciste. Particolarmente sanguinosa fu la rappresaglia tedesca delle *Fosse Ardeatine*, quando furono fucilati 335 detenuti, tra cui ebrei e antifascisti, in seguito ad un attentato in cui rimasero uccisi 32 militari tedeschi. La Repressione tedesca rispondeva quindi alla resistenza attraverso atti di vendetta che ribattevano di dieci volte il torto subito.

Le disposizioni inviate dal feldmaresciallo Kesserling<sup>vi</sup> parlano infatti dei partigiani come una minaccia consistente che deve essere estirpata. Ogni atto di violenza da parte dei partigiani dovrà essere punito immediatamente con la fucilazione ed ogni paese in cui si presume operi una banda partigiana verrà incendiato e i capibanda dovranno essere impiccati nella piazza.

Si mirava a soffocare sul nascere le manifestazioni di insubordinazione partigiana per evitare una diffusione su ampia scala. Veniva infatti giustiziato anche chi aiutava o favoriva in qualsiasi modo le organizzazioni partigiane. La lotta clandestina divenne di conseguenza fonte di forte disagio per gran parte della popolazione. Si diffuse quindi un senso di avversione per questo tipo di lotta che finiva per trasformare la figura del partigiano in una minaccia.

Non solo i partigiani erano sottoposti a dura repressione. Da un telegramma<sup>vii</sup> inviato da von Ribbentrop a Rahn, ambasciatore del Reich in Italia, si evince che anche chi attuava una lotta incentrata sulla protesta pacifica non ne era esente da dure reazioni. Era comandato che gli scioperanti dovessero essere processati e arrestati "qua e là", per dare un esempio, e successivamente inviati in Germania come internati militari. I caporioni, invece, per volontà del Führer, dovevano essere fucilati all'istante come comunisti.

Gottardi Stefano 5D

---

<sup>vi</sup> Disposizioni inviate ai comandanti della X e della XIV armata della Wehrmacht e al comandante delle SS Karl Wolff. Fonte: M. Battini "Peccati di memoria"

<sup>vii</sup> Fonte: "Storia della Repubblica di Salò" di F. W. Deakin.